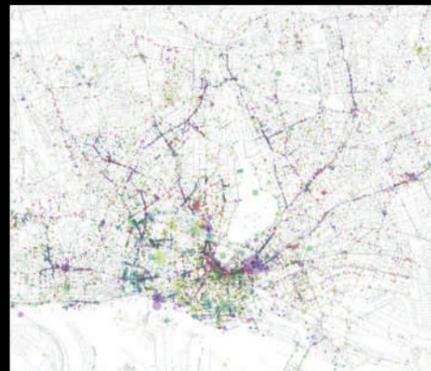
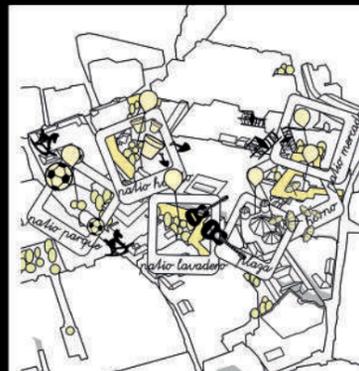


I.S.B.N.: 978-84-697-5584-6
DEPÓSITO LEGAL: MA 1160-2017

G E O M E T R I A
Revista Digital de Arquitectura y Planeamiento



GEOMETRÍA MONOGRAFÍA

TERRITORIO, PAISAJE Y TURISMO

TERRITORIO, PAISAJE Y TURISMO:

metodologías docentes en las escuelas de arquitectura

Editado por:

GEOMETRÍA seminario de difusión de la arquitectura.

CIF G29838745

Calle Olmos, 5, 29018, Málaga

www.geometriadigital.com

Edición técnica:

Susana García Bujalance

Manfredi Leone

Diseño y maquetación:

Alba Puertas Villalobos

Maria Livia De Domenico

Impreso por:

Gráficas “La Paz”. Torredonjimeno, Jaén.

© de las fotografías: los autores especificados en los pie de foto.

© de los textos: los autores de cada artículo, salvo indicación expresa.

Financiado por:

Universidad de Málaga



I.S.B.N.: 978-84-697-5584-6

Depósito legal: MA 1160-2017

TERRITORIO, PAISAJE Y TURISMO: metodologías docentes en las escuelas de arquitectura

G E O  M E T R I A
Revista Digital de Arquitectura y Planeamiento



Quid Tum? Riflessioni sulla didattica della progettazione architettonica

Giuseppe Di Benedetto
Università degli Studi di Palermo

Figura 1.
Sascha Blocksdorf, Recupero e valorizzazione della cava
Steinbruch am Druseltal nel parco collinare Wilhelmshoehe di
Kassel, 2016.

presentazione

Desidero affrontare la riflessione sulle personali esperienze didattiche, svolte nell'ambito dei laboratori di progettazione architettonica del terzo anno, ma anche del laboratorio di laurea, del Corso di Studi in Architettura magistrale a ciclo unico quinquennale, dell'Università degli Studi di Palermo, partendo da una premessa che con frequenza ha costituito il prologo agli stessi corsi e si riassume nel motto ciceroniano *Quid Tum?* Corsi dedicati in prevalenza al tema delle architetture e degli spazi esequiali ma anche al recupero di aree oggi al margine di insediamenti urbani, segnate da stratificazioni e da ancestrali processi di antropizzazione: dal sistema dei borghi rurali dell'entroterra palermitano alle architetture rupestri del quartiere Rabato e del parco dell'Addolorata ad Agrigento, dalle Latomie di Marsala, alle cave di Cusa e dei monti Sicani a quelle di Mazzara e di Favignana. Luoghi individuati, essenzialmente come campo di sperimentazione progettuale dei laboratori finalizzati a utilizzare la particolare dimensione fisica di specifiche aree come materia formativa e strutturante della stessa idea di progetto.

Quale ragione mi ha portato spesso ad utilizzare la nota formula interrogativa ciceroniana *Quid tum?* (*Che cosa, allora?*) ad esergo dei programmi didattici di tali laboratori di progettazione architettonica? In Cicerone, *Quid tum* costituisce il momento cruciale di sospensione all'interno del discorso retorico, un abile stratagemma per generare ansiosa attesa là dove si richiede la massima attenzione di chi ascolta o di chi

legge; un prolegomeno ad effetto introduttivo a un'enunciazione.

Non a caso Leon Battista Alberti, esperto conoscitore dell'*ars rhetorica* fa suo il *Quid tum* ciceroniano sino ad assumerlo come proprio motto, nella famosa medaglia realizzata da Matteo de' Pasti, accompagnandolo con l'aprotopaico geroglifico dell'occhio alato: una frase oscura a disvelamento di un simbolo criptico.

Quid tum? è per Alberti quesito supremo sull'arte architettonica, intrisa di *sapientia* e di *rationis*, e sull'esistenza terrena dell'uomo a cui spetta il mandato di esercitare le *bonae virtutes*.

Quid tum? è forse per Alberti, con intenzionale ambivalenza, anche e nel contempo un interrogativo retorico.

Quid tum? può divenire, pertanto, l'ermetica ma pertinente introduzione ai vari temi di progetto trattati nei laboratori progettazione architettonica della terza annualità.

Non a caso lo stesso Leon Battista Alberti associa il *Quid tum* alla non casuale vulgata iconografica dell'occhio alato dell'architetto, che ci invita ad uno sguardo limpido, lucido ed elevato che si oppone allo sguardo ottuso insito nell'ovvietà e nei condizionamenti dei luoghi comuni e degli stereotipi.

L'occhio di Alberti è lo stesso assunto e celebrato, secoli dopo, da Le Corbusier; un occhio dotto e prudente avido di bellezza e *concinnitas* che, grazie alle ali, può collocarsi in posizioni diverse

dal modo comune di guardare le cose¹. Un occhio posto in alto che «vede chiaramente», e consente allospiritodi «decidere limpidamente»². Anche Le Corbusier esalta la visione «diversa» dalle normali condizioni di svolgimento dell'esperienza sensibile della realtà, perché attraverso punti di vista differenti si riesce a comprendere in profondità e ad assimilare la vera natura delle cose, riuscendo a intravedere possibili prospettive progettuali. E qui sopraggiunge il disegno, strumento privilegiato per le esplorazioni conoscitive, da intendersi come unico mezzo in nostro possesso per introiettare le cose viste, per farle proprie e attraverso la loro conoscenza essere pronti al sopraggiungere del fenomeno inventivo³.

metodologia

Secondo la declaratoria del settore scientifico “Progettazione architettonica e urbana”, i contenuti scientifico-disciplinari dei laboratori del terzo anno dei corsi magistrali in Architettura devono riferirsi al progetto architettonico, nella sua estensione, dal dettaglio alla dimensione urbana, come processo e momento di sintesi. Quindi essi devono articolarsi «in aspetti metodologici, concernenti le teorie della progettazione contemporanea; analitico-strumentali, per lo studio dei caratteri distributivi, tipologici, morfologici, linguistici dell’architettura e della città; compositivi, riguardanti la logica aggregativa e formale con cui l’organismo si definisce nei suoi elementi e parti, e si relaziona col suo contesto; progettuali, per la soluzione di tematiche specifiche relative ad interventi *ex novo* o sul costruito»⁴. In tal senso le discipline della Progettazione architettonica e urbana e quelle affini dell’Architettura del paesaggio e dell’Architettura degli interni, contribuiscono alla definizione del progetto architettonico nel suo rapporto con la città e più in generale con lo spazio fisico e con l’ambiente. «[...] per loro tramite la cultura progettuale riflette su se stessa, sui propri strumenti, tecniche e metodi, sulla propria tradizione disciplinare, sulla propria dimensione conoscitiva sia generale sia tematico-specifica, e ancora, complessivamente, sulla propria applicazione alla fisicità dello spazio e sulla connessa capacità di trasformarlo»⁵.

Facendo riferimento alle principali proposizioni della declaratoria, le attività dei laboratori, in

genere, si articolano in diverse fasi principali. La prima fase, con carattere introduttivo, si basa sia sull’indagine dei luoghi, attraverso indagini conoscitive realizzate sul campo, sia sull’analisi e sulla de-costruzione critica di progetti esemplari (i riferimenti), indirizzata all’individuazione delle regole formative e di ordinamento degli elementi costitutivi i singoli progetti mediante specifici tagli analitici e metodologici. In questa fase si tenta di definire la metodologia di approccio alle problematiche teoriche che la pratica del progetto di architettura pone in atto. La sua finalità principale consiste proprio nell’orientare le scelte operative successive.

La seconda fase consiste nello sviluppo preliminare dell’ipotesi progettuale, alle scale architettoniche adeguate, a partire dai riferimenti precedentemente studiati che, opportunamente sottratti a determinazioni particolaristiche, costituiscono dei modelli critici per i propri progetti, quasi un repertorio di archetipi formali in grado di orientare, logicamente e coerentemente, lo sviluppo di un percorso progettuale personale, ma senza che si trasformino in un apriori.

La terza fase è dedicata all’approfondimento progettuale definitivo secondo gli orientamenti espressi nella fase precedente, tendendo al pieno soddisfacimento degli obiettivi fissati dal laboratorio.

Agli studenti si richiede di guardare le diverse dimensioni delle ipotesi di progetto da due diversi punti di vista: quello delle relazioni con il luogo e quello della sua specifica autonomia. Questo stadio di progettualità costituisce il passaggio

obbligato verso il seminario di progettazione conclusivo che viene svolto secondo vari livelli di approfondimento tutti diretti al compimento dell’esperienza didattica del laboratorio.

I riferimenti indicati e proposti devono essere utilizzati dagli studenti, finalizzandoli alle singole esperienze progettuali didattiche, in maniera critica e analogica, mai univoca, curando di evitare l’instaurarsi di luoghi comuni e riguardando il proprio percorso progettuale come processo creativo e di conoscenza, evidenziando nelle analisi la relatività delle soluzioni rispetto alle concatenazioni di questioni che le determinano. Occorre evitare, pertanto, il ricorso alla suggestione di facili formalismi dedotti acriticamente dai linguaggi “alla moda” dell’architettura, soprattutto quando questi risultano decontestualizzati e privati delle ragioni e dei principi progettuali che li sostanziano. Come già detto, l’analisi e la de-costruzione critica, da parte degli allievi, di progetti esemplari eventualmente indicati all’interno del laboratorio, è esclusivamente finalizzata a riconoscere e rintracciare le norme, le modalità, le prassi disciplinari che sono sottese alla costruzione della forma architettonica, in rapporto alle contingenze culturali e contestuali che la determinano, in vista di una loro influenza, sempre in termini analogici, nell’esperienza progettuale prevista dal Corso.

La finalità didattica del lavoro condotto sui riferimenti consiste, essenzialmente, nell’acquisire appropriate metodologie analitiche, sotto forma di letture critiche e orientative, e nell’apprendimento di taluni ambiti conoscitivi e tecnici che definiscono la complessità del

fenomeno architettonico e che trovano sintesi nel progetto; in particolare: forma e tecnica, ideazione e figura architettonica; modernità e tradizione; ricerca dei limiti di appartenenza, di compatibilità e di reciprocità dell’architettura rispetto al luogo di riferimento.

Ovviamente, l’associazione tra riferimenti e i temi progettuali emergenti è puramente indicativa. Molti riferimenti progettuali, infatti, se ben analizzati, svelano la propria afferenza trasversale alla molteplicità dei tematismi proposti poiché essi, più che escludersi, stabiliscono tra loro relazioni di complementarità. È necessario ed auspicabile, invece, spostare l’attenzione sulle vere questioni fondative del progetto: il principio insediativo e il rapporto tra edificio e suolo. Come ricorda Francesco Venezia: «Tutta l’architettura si gioca tra l’elaborazione di una forma – con l’organizzazione delle parti che assolvono a compiti funzionali – e l’impianto sul suolo di quella forma stessa. E l’impianto sul suolo avrà conseguenze tante più feconde quanto più la forma di partenza sarà vincolata e vincolante»⁶.

L’attività didattica dei laboratori si articola in lezioni frontali, applicazioni ed esercitazioni in aula, seminari tematici e *workshop* progettuali. La verifica finale del profitto e attuata sulla produzione individuale dello studente e sulle competenze che avrà personalmente acquisito. Non sono ammessi elaborati e verifiche finali di gruppo. I laboratori di progettazione architettonica della terza annualità hanno una durata semestrale e prevedono lo svolgimento delle attività coordinate con i diversi laboratori accesi nell’annualità. Le

attività di ciascun laboratorio hanno luogo in spazi attrezzati con tavoli da disegno per almeno quaranta studenti, e con la dotazione di mezzi atti a consentire, nei medesimi spazi, la conduzione di lezioni frontali.

Le attività coordinate, comprensive delle occasioni di confronto delle elaborazioni in corso, si svolgono secondo un calendario predisposto prima dell’inizio delle lezioni. Il Laboratorio terzo di progettazione architettonica cerca inoltre relazioni con il Laboratorio di arredamento e architettura degli interni e con il Laboratorio di disegno industriale, le cui attività didattiche sono collocate nello stesso anno di corso. Agli studenti non è consentito l’uso del computer durante l’attività di laboratorio relativa alla formazione del progetto preliminare ad eccezione della produzione degli elaborati grafici da consegnare a conclusione della prima fase. Le revisioni e le verifiche sono effettuate, anche nella seconda fase, esclusivamente su elaborati grafici su supporto cartaceo.

critica e autovalutazione

Dovendo produrre alcune riflessioni a consuntivo dell’esperienza didattica progettuale realizzata in questi ultimi anni, si possono individuare talune questioni da ritenersi centrali e attraverso le quali misurare il raggiungimento degli obiettivi programmati inizialmente. Tra queste va sicuramente individuata l’acquisizione da parte degli studenti, della capacità del saper riconoscere e interpretare i caratteri insediativi dei luoghi d’intervento, verificando la possibilità di una loro nuova disegnabilità mediante la lettura analitica delle varie componenti morfologiche dell’esistente, intese nella loro essenza autonoma, nell’essere causa ed effetto di altri aspetti particolari e nelle relazioni che si istituiscono con le scelte di progetto, in un ambito che è, per sua natura, ambito dialettico. Per tale ragione, le caratteristiche delle aree su cui insistono, divolte in volta, le ipotesi di progetto devono essere trattate come elementi tecnico-pratici. Si cerca di far comprendere come il luogo sia, prima di tutto, un dato razionale. Il progetto, che a sua volta produce una modificazione del contesto, selezionerà soltanto alcuni elementi con cui istituirà un reale coinvolgimento. La valutazione dell’esistente contribuisce, in modo determinante, a tracciare le regole della trasformazione progettuale.

Per le diverse aree di progetto, scelte come campi di applicazione delle esperienze didattiche, tenendo conto dei loro elementi morfologici di caratterizzazione, si rende necessario individuare strategie d’intervento che privilegino gesti formali di accompagnamento alle condizioni topografiche

dei diversi luoghi, la valorizzazione dei tracciati preesistenti e, soprattutto, il paesaggio assunto come indicatore principale della qualità ecosistemica di questi contesti.

Ciò significa che gli interventi elaborati dagli allievi, come condizione necessaria, dovranno mantenere sempre una chiara visione paesistica dove le ipotesi trasformatrice saranno concepite in stretta relazione con i valori orografici, morfologici ed estetici delle aree. Si è trattato talvolta di agire anche mediante la sistemazione del suolo, intervenendo soprattutto sulla struttura dei percorsi e dello spazio aperto. Le forme emergenti del paesaggio antropogeografico di queste aree sono reinterpretate come gli elementi principali dei fattori identitari dello stesso luogo. Il perseguimento progettuale di una “ecologia della visione” consente di “isolare” singole vedute, immaginate come “quadri ambientali” la cui sequenza riconduce all’unità del racconto della scena paesaggistica, attuabile mediante l’individuazione di una rete di percorsi e di punti di osservazione “gettata” sull’area di intervento come una mappa di scorci contemplativi.

Le riflessioni e i ragionamenti operati in tutti i laboratori, compreso quello di laurea, intorno ai concetti come quello dello scavo e della sottrazione in architettura hanno indotto, inoltre, ad individuare diversi ambiti di ricerca e di verifica progettuale. Per tale ragione il tema dell’*architettura nella roccia* ha costituito l’obiettivo di molte esperienze didattiche⁷. La scelta dei luoghi d’intervento ha privilegiato aree appartenenti a contesti geografici assai diversi (Sicilia, Portogallo, Germania). Aree quindi emblematiche di differenti

anime: l’anima tipica del paesaggio agreste siciliano con le sue millenarie stratificazioni e il suo senso di perenne immobilità e di sospensione del tempo; l’anima riconoscibile nell’atmosfera della *saudade* dell’area periurbana di Lisbona e dei suoi indissolubili legami con i paesaggi della memoria, con il riverbero di una luce speciale nei riflessi del fiume Tejo, vasto come un oceano, e negli smisurati cieli tersi. Poi vi è l’anima silvestre delle aree boschive più interne dell’Assia, segnate da una natura solo apparentemente *naturalis*, perché selvaggia, dai forti contrasti, intrisa di mito e di atmosfere incantate.

L’intento perseguito sia nei laboratori del terzo anno che in quello di laurea è consistito, principalmente, nel costituire il substrato per una nuova sensibilità tematica, linguistica e progettuale fondata sul principio insediativo dello scavo e indirizzata verso una vera e propria dimensione sociale e osmotica tra gli impulsi emotivi di una natura antropizzata e quelli dell’architettura, rifondando la complessità della disciplina progettuale sulla dimensione fisica e spirituale del luogo.

In genere si chiede agli allievi di orientarsi verso soluzioni progettuali in cui le immagini delle loro architetture siano in grado di coinvolgere, emotivamente, l’immaginazione personale e attiva dell’osservatore. Ciò comporta che la scrittura di questi progetti produca delle architetture nelle quali volutamente si evita la verbosità e l’eccesso per tentare di produrre, al contrario, immagini poetiche di gravità e orizzontalità, artificio e natura, tradizione e innovazione, materialità e luce.

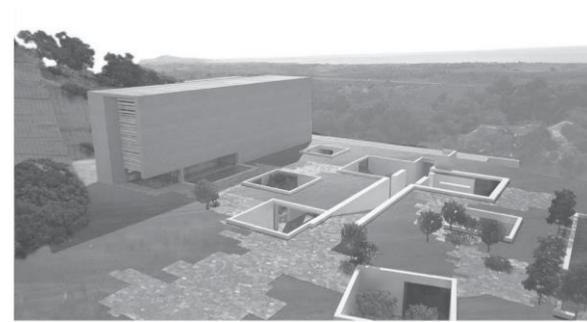


Figura 2.
Cinzia Fontana, connessioni urbane e servizi culturali nel parco dell’Addolorata ad Agrigento in Sicilia, 2013.



Figura 3.
Bernadette Alonzo, recupero e valorizzazione dell’area archeologica delle Cave di Cusa in Sicilia, 2013.



Figura 4.
Giulia Canale, riqualificazione della Quinta do Almaraz ad Almada, Portogallo, 2014.



Figura 6.
Salvatore Fullone, Residenze e spazi per l’arte a Lascari, 2015.



Figura 6.
Salvatore La Puma, Architettura e spazi esequiali a Marineo, 2016

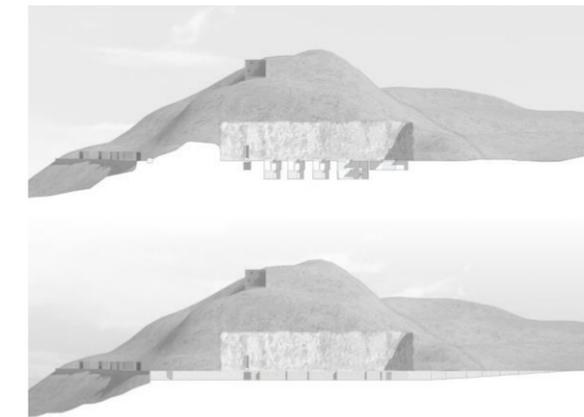


Figura 7.
Anna Maria La Sala, Recupero e valorizzazione della cava Pedarso nel territorio dei Monti Sicani, 2016.



Figura 8.
Sascha Blocksdorf, Recupero e valorizzazione della cava Steinbruch am Druselstal nel parco collinare Wilhelmshoehe di Kassel, 2016.



Figura 9.
Giuseppe Mineo, Spazi per la sperimentazione di biodiversità agricole nel Borgo Borzellino a Monreale, 2016.



Figura 10.
Marta Bisconti, Progetto di un centro culturale nel comune di Pollina, 2016.

¹ Cfr. A.G. Cassani, L'occhio alato. Migrazioni di un mito, *Aragno, Torino 2014*.

² P.-A. Croset, Occhi che vedono, in «*Casabella*» n. 531- 532, *gennaio-febbraio 1987*, p. 4.

³ Ibidem, p. 6.

⁴ *Declaratoria estratta dai* Profili degli insegnamenti del Corso di Laurea Magistrale in Architettura, *classe LM4 - quinquennale a ciclo unico, sede di Palermo*.

⁵ Ibidem.

⁶ F. Venezia, Che cosa è l'architettura, *Electa, Milano 2011. Il libro di Francesco Venezia è tra i libri di testo consigliati agli studenti. Tra gli altri riferimenti bibliografici si menzionano: Le Corbusier, Vers une architecture (1923), trad. it. A cura di P. Cerri e P. Nicolini Verso un'architettura, Milano, Longanesi, 1973; F. Purini, Comporre l'architettura, Laterza, Roma-Bari 2000; P. Zumthor, Pensare architettura, Mondadori Electa, Milano 2003; P. Zumthor, Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano, Electa, Milano 2005. F. Venezia, La natura Poetica dell'Architettura, Giavedoni, Pordenone 2010; A. Campo Baeza, L'idea costruita, ed. italiana a cura di A. Mauro, Lettera-Ventidue, Siracusa 2012.*

⁷ *Le tesi sono state svolte da Bernadette Alonzo (Recupero e valorizzazione dell'aera archeologica delle Cave di Cusa, a.a. 2012-2013); Cinzia Fontana (Connessioni urbane e servizi culturali nel parco dell'Addolorata ad Agrigento, a.a. 2012-2013); Giulia Canale Almada, Oltre Lisbona, Riqualificazione della Quinta do Almaraz, a.a. 2013-2014; Salvatore Fullone (Architettura e paesaggio. Residenze e spazi per l'arte a Lascari, a.a. 2013-2014); Salvatore La Puma (Quid Tum? Architettura e spazi esequiali a Mariano, a.a. 2015-2016); Anna Maria La Sala (L'architettura nella roccia. Recupero e valorizzazione della cava Pedarso nel territorio dei Monti Sicani, a.a. 2015-2016); Giuseppe Mineo (Paesaggio e riscritture architettoniche. Spazi per la sperimentazione di biodiversità agricole nel Borgo*

Borzellino a Monreale, a.a. 2015-2016); Marta Bisconti (L'architettura nella roccia. Progetto di un centro culturale nel comune di Pollina, a.a. 2015-2016); Sascha Block-sdorf (L'architettura nella roccia. Recupero e valorizzazione della cava Steinbruch am Druseltal nel parco collinare Wilhelmshoehe di Kassel, a.a. 2015-2016).